

Il tempo libero impiegato bene



di Paolo Azzimondi

Uno sguardo sul passato

NEL MONDO CHE ERA

Nel mondo che era ci sono alcune figure immancabilmente legate al sapere ogni cosa; per meglio dire, barbieri, baristi e perpetue, svolgevano la funzione, cinquant'anni prima di internet, dei social media di oggi. Naturalmente, l'area di loro competenza era relativa soltanto al borgo, al paese, al quartiere, alla parrocchia, dove questi personaggi operavano, tuttavia le informazioni di cui disponevano, oltre che precise fino alla virgola, erano fornite quasi sempre in tempo reale. Cioè, se la sera prima la bella Isabella veniva lasciata dall'affascinante Rodolfo, si poteva star certi che, in questo caso la perpetua, all'indomani sarebbe stata in grado di informare parte della cittadinanza sull'accaduto e non solo: si poteva scommettere sul fatto che la santa donna, confrontandosi con altri "account" parrocchiali, avrebbe formulato ragionevoli ipotesi sul perché di questa storia d'amore andata



a pezzi, quali sarebbero state le conseguenze e, a seconda delle simpatie, che ne sarebbe stato della perfida o viceversa deliziosa Isabella, di quel bel ragazzo o povero idiota del Rodolfo. Così andava quel mondo. Addirittura le tre figure sopra citate, potevano vantare conoscenze specifiche, di ruolo. Dal barbiere (o dalla parrucchiera, corrispettiva figura al femminile) per esempio, pululavano storie su tradimenti e sentimenti clandestini; nei bar e nelle osterie ci si sgravava principalmente dei tormenti lavorativi, dei sogni infranti, di passioni politiche e più in generale, magari al quarto bianco, di come questo mondo fosse infame. Naturalmente l'oste e il barista avevano il compito di

informare il popolo delle disgrazie di Tizio e Caio dopo virtuosa benché blanda resistenza. Le perpetue, ruolo assolutamente privilegiato rispetto agli altri, avevano a cuore tutta l'area dell'umano il cui raggio andava dai battesimi ai funerali. Si veniva così a sapere prima del tempo di nascituri, promessi sposi e imminenti estreme unzioni. Naturalmente tutti i giovani frequentatori di parrocchia erano monitorati con attenzione (vedi l'esempio riportato di Isabella e Rodolfo), perché giammai questi ragazzi cadessero prima o poi vittime di barbieri immorali e osti del demonio. Ciò che accadeva in un piccolo paese era in ogni caso faccenda che riguardava tutti. Gente alla finestra che spiava la strada o il palazzo di fronte ed era in grado di dire a che ora e chi era entrato in quel palazzo; pensionati informatissimi sulle im-

minenti presunte miglorie alla viabilità. Di tutto questo qualcosa forse è restato, ma ciò che s'è perduto francamente non lo rimpiango. Certo - ed è un peccato - mica potrà più succedere che... Trasferito dalla mia campagna in paese e uscendo alla mattina per andare a prendere l'autobus (la fermata era vicino alla chiesa), fui intercettato dalla perpetua che mi disse: «Di a tua nonna che è morta la Simonina». Va bô, lo farò. Infatti, tornando da scuola lo riferii a mia nonna e alla sera si organizzò una visita alla defunta. Arrivati a casa della Simonina scoprimmo però che la Simonina era morta sì, ma solo metà: un ictus le aveva paralizzato il lato destro del corpo e ora era in ospedale. Naturalmente s'incolpò il sottoscritto d'aver capito male l'informazione della perpetua. Un'accusa ingiusta che non si estinse mai e che neanche questo pezzo potrà servire a cancellare.

paolo.paaz@gmail.com

Con un libro in mano

Beppe Severgnini • SOCRATE, AGATA E IL FUTURO • Rizzoli, pp.240

Gioiornalista e opinionista, conosciamo l'autore per le sue digressioni su vari argomenti del vivere quotidiano, sugli italiani, sul nostro rapporto con le lingue estere, e molto altro. Profondo il giusto, con un filo di ironia che risulta molta gradevole, Severgnini in questo ultimo breve saggio ci parla dell'essere nonni, raccontandoci della nipotina Agata che gioca di preferenza con un piccolo busto di Socrate. Una di quelle cose 'di pessimo gusto' direbbe Gozzano, che portiamo a casa dai viaggi e rimangono ad impolverarsi su di una mensola, finché un nipotino non le scopre, trovandole più affascinanti del giocattolo nuovo. Parlando della terza età raggiunta con serenità, Beppe esprime il suo parere e i suoi desideri sul rapporto che lui ha con questo periodo della vita; su quello che vede nei coetanei, di come alcuni non si rassegnino all'inesorabile trascorrere del tempo, di come invece altri abitino la nuova dimensione, arrivata addosso sempre all'improvviso, con... filosofia, curiosità e pazienza, con il mondo che cambia al termine di ogni generazione e con la salute che si fa ondivaga. Cita molte persone, scrittori, studiosi, politici e con molta tenerezza il padre, notaio dedito al compito di non far litigare i suoi clienti, soprattutto se alle prese con successioni e divisioni. Questo oltre il pensionamento, per un parere disinteressato ma interessante alla sua dimensione di anziano ancora appassionato delle vicende umane.



Anna Lelli Mami